

GIOCHI DI SPECCHI

(ovvero prospettive metamorfiche)



Suddiviso in quattro specchi 'Lo Specchio della Natura', 'Lo Specchio della Sapienza', 'Lo Specchio della Morale', 'Lo Specchio della Storia', lo '*Speculum majus*' di Vincent de Beauvais (1264) forma un *polit(t)ico**

(*l'errore è volutamente inserito nei giochi di specchi antichi o moderni che essi siano rappresentano e codificano nell'immagine artificialmente ricomposta e confacente ai simmetrici evoluti, e dicono, progrediti tempi, quanto odierno secolo evoluto; da quando cioè,

codesti... specchi... convenuti alla logica del loro motivo divenuto artificio giacché nello specchiarsi risiede duplice intento - come la luce la qual rimanda e compone l'immagine senza inganno alcuno [direbbe Lucrezio (1*)], appunto, in metaformiche immagini ricomposte e distribuite all'etere della materia...)

...che riproduce i diversi aspetti dell'Universo.

Ed anche talvolta personaggi fuoriusciti dai loro contesti riflessi in una prospettiva metafisica dimensione, ricreare la materia da cui ogni Opera li narra e ritrae nell'impareggiabile arguzia; oppure nella nuova presa di Coscienza circa l'Opera ottenuta, sia questa reale o anamorfica (affermerebbe il noto seppur sconosciuto *Meceдонio*, abdicando alla loro lingua, al loro pennello, al loro material fine ed intento, la pagina il quadro l'opera dissoluta...)

I quattro libri della scienza enciclopedica – un momento del Medioevo – si squadernarono come in un teatro catottrico: il mondo intero vi appare in una sapiente orchestrazione, con ogni particolare al suo posto. La perfezione di questa visione esatta e completa è indicata con la parola 'specchio', 'speculum'. Questa metafora è stata consacrata da innumerevoli titoli di opere scientifiche, teologiche, filosofiche e di altro genere in ogni epoca.

Il processo mentale del 'rinviare' per 'riconsiderare' è indicato con termini di ottica!

(1*) **Lucrezio (98-53)** ha attribuito, ad emanazioni fisiche questo misterioso sdoppiamento e questa apparizione di un'immagine simmetrica.

Il mondo intero è pieno di simulacri invisibili che si staccano dalla superficie dell'oggetto, vagano a caso nell'atmosfera e diventano visibili quando urtano uno

schermo che li riflette (ma lo schermo come vedremo....):

Io dico dunque che la superficie di tutti i corpi emana immagini, figure sciolte, cui converrebbe il nome di membrana o di cortice, poiché hanno la stessa apparenza e la stessa forma dei corpi da cui si distaccano per errare nell'aria... Quei simulacri che vediamo negli specchi, nell'acqua o in altro corpo liscio sono perfettamente simili alle cose rappresentate, altro non sono se non l'immagine stessa di quelle cose.

Il poeta epicureo insiste:

*non sono Anime fuggite separate dai loro corpi, ma figure emesse da figure**

(*nei paradossali tempi attraversati dovremmo riconsiderare queste affermazioni non tanto negando o sminuendo l'evoluita affermazione di *Lucrezio*, quanto coniugarla ad altrettante filosofiche verità precedenti, anzi oserei dire, preesistenti al corpo genetico incarnato ed evoluto successivamente nella materia nata. Quindi preesistenti ad una Visione conferita e dedotta allo specchio della materia il qual uomo specchiandosi si rileva e rivela. E in questo sdoppiamento meditare o cogitare la Vita, così come dovrebbe, necessiterebbe *immaginarsi* in virtù del proprio **Linguaggio** conseguente alle simmetriche finalità da cui nato e a cui aspira evolvendolo. Talché evitare inutili sdoppiamenti, di cui appunto, talune dottrine economiche specchiandosi riflettono la propria mistificata mostruosità altrettanto simmetrica al principio anamorfico a cui appartengono ed in cui misuriamo e riveliamo il risultato ottenuto nella deformata realtà per ogni improprio Linguaggio adottato non affine alla sua ed altrui evoluzione. Non affine all'uomo.

Presso gli antichi popoli Indoeuropei l'idea di negazione nacque proprio dall'esperienza dell'oscurità delle acque notturne. In quei

*tempi si credeva che le ore buie della notte fossero provocate dal concludersi del periodo di moto dell'oceano luminoso e dal giungere intorno alla terra dell'oceano di acque tenebrose. E così, durante la notte, alla domanda che cosa si vede?, la risposta non poteva che essere - **si vede solo NA, acqua.***

*Tale risposta equivaleva ad affermare - **NON SI VEDE** -.*

*La **non visibilità** e quindi il mancato riconoscimento di alcunché nel profondo delle acque, si riproponeva in presenza della nebbia che, essendo originata dall'evaporazione dell'acqua fu chiamata **NABHA**, ovvero simile, **Bba**, all'acqua **Na**. Anche con la nebbia pertanto, dire - vedo **NA**, acqua, - equivaleva a dire **NON VEDEO**. E fu per questa ragione che il fonema **NA**, simbolo indoeuropeo dell'acqua diventò l'avverbio di **NEGAZIONE - NO, NON** - .*

Cosa deduciamo da questa cecità in cui l'uomo specchiandosi svela il dramma frammentato dell'ultimo atto della propria limitata natura seppur riflessa nell'anamorfico quadro del Linguaggio?

Prendere consistenza d'un diverso Linguaggio a cui la Lingua appartiene per propria Natura?

Ovvero...

*All'inizio dell'Universo secondo la cosmologia vedica, le Acque primordiali formavano un'immensa nebulosa chiamata in sanscrito **Salila, Arna, Arnava, Samudra** – Oceano...*

*I versi del Rg-veda raccontano che durante l'evolversi dell'universo le Acque cosmiche si erano riunite in parte intorno al sole e in parte erano confluite nelle regioni governate dalla luna così da formare due oceani celesti, **Samudrau**, uno dei quali luminoso e l'altro avvolto dalle tenebre. Da questi oceani le acque erano poi discese sulle terra a formare l'atmosfera e i Fiumi.*

L'osservazione del percorso compiuto di giorno dal sole, e di notte dalle stelle, aveva permesso agli astronomi di conoscere il moto

di rotazione della volta celeste che appariva ai loro occhi come il moto di rotazione delle acque di due oceani...

...La conoscenza qual dico e mai rinnego e con essa la genesi di ogni triste o lieto accadimento conosce una precisa evoluzione, perché in verità e per il vero, l'Ade dispensato *hor hora* dalla materia urlare l'Abisso dell'ultima scena, la qual specchiandosi implora Parola, assisa al fuoco dell'incompiuta natura del singolo elemento e ciò che ne deriva qual sicura Frattura e con essa certezza di vita, *'con e negli'* Elementi composta e divisa, seppur scorgendoli nel baratro in cui precipitati e rinnegati nel proprio Linguaggio, si sdoppia nell'anamorfica indole da cui l'uomo nato scisso dalla Natura che hora prega et implora!

E per chi in ultimo ammira il 'panorama' affisso al 'visore' della Seconda ed ultima 'hora' certamente scorge geografie, sì belle e nutrite, o al contrario, sterili e prive di linfa ove ogni retto senso della vita smarrito nell'evento che compone una peste antica (e futuro tellurico evento che ne deriva); ma il rimedio del male subito e distribuito dal nucleo alla crosta di un sangue avvelenato e un cuore dolente conosce una stratigrafica memoria elevata sino ad una più evoluta cima e sempre da un evento tellurico nata e cresciuta.

Altrimenti giammai potremmo ammirare estasiati il 'panorama' della vita evoluto da ciò che è (certa verità 'immaginaria' donde nata la vita). E non certo lieta poesia. Ed anche se la casualità o altro evento nella Dimensione incompresa di codesto creato mi fa rivivere certezza antica e smarrita come profeta ridestato in vita, l'irrazionale deve aver preso il sopravvento e debbo essere regredito in un antico mondo teologico... rinato in Rima... Anche questo fa parte della nostra 'conoscenza' antica nel Sé primordiale della Terra. Ogni mitologia comandata o al contrario rinata ha una sua genesi ed evo antico...

...Senza non avremmo costruito false certezze per le quali ancor oggi migliaia di persone muoiono ogni giorno, l'idea divenuta mito appunto, e la sua lenta evoluzione. E questa parla una propria lingua nella quale si è evoluto un pensiero irrazionale cancellando la verità prima e affermando, in nome della tolleranza, l'intolleranza di un pensiero dispensato come il medicamento della storia.

Fin tanto che due miti opposti si scontrano e misurano nel teatro di false verità le quali pochi detentori di un monolitico credo e principio sollevano come nuove collisioni geologiche, in misura però, non della giustizia, ma solo del potere economico. Il quale disconosce ogni linguaggio che non abbia ad interpretarlo una banconota di moneta fumante.

Ora guardando dalla cima di un'antico mare fuori dall'umido sempre fuggito, scorgo un'apparente 'nulla' riflesso nelle sue chiare acque di un inverno abdicare il passo ad una nuova primavera... Ed un'estate cedere il passo ai mirabili colori di un'apparente morte all'Autunno rivelata e donata... Ed entrambi specchiarsi in cotal ciclica ed infinita visione con un cielo stellato e scuro per celebrare il ricordo di una antica emozione che ci colse quale primo stupore della vita.

Per taluni la lingua e il linguaggio esistono perché abbiamo imparato a parlare nella socialità delle istituzioni che si sono evolute ed imposte con le loro scuole ed insegnanti, per altri, la lingua frutto di una lenta crescita dell'uomo isolato dal contesto dove essa matura. Dalla prima fase della sua nascita, quando ancora su scala evolutiva bambino, ai primordi del suono divenuto parola, fin tanto ne aveva le possibilità anatomiche; all'attuale, dove lo stesso (linguaggio) sembra essersi impossessato dell'uomo in maniera differente come l'evoluzione impone il proprio sviluppo nell'arco del tempo rilevato.

Non impariamo più la lingua della Natura nata dal bisogno di comunicare esigenze e stupori in essa contenuti, ma al contrario la difficile lingua delle macchine, e con esse ci omologhiamo secondo i nuovi riti. Si diventa macchine, con tutti i sogni delle macchine, privati oltretutto di un'anima e di una coscienza.

Azzerando tutti i valori acquisiti anche se essi possono sembrare arretrati rispetto ad altri, e omologando l'essere umano quale elemento unico ('unicità' in questo caso enunciato differente dall'unicità dell'essere quale individuo con un proprio DNA specifico, un Sé distinto, uno Spirito evoluto, in cui scritta la 'provenienza di fabbrica' negata o tacitata; ma altresì paradossalmente 'unicità' 'meccanicistica' scritta nel 'codice a barre' riflessa e spacciata nel sociale nella quale opposti intenti politici si equivalgono nella errata interpretazione della parola - come fu per Darwin nell'enunciato della propria teoria in cui pensiero e concetto maturato divennero spirale per altro e indubbio intento dal futuro scienziato derivato reinterpretato -; riducendo e paradossalmente abbattendo l'"unicità" dell'essere uomo nell'intento circoscritto del progresso economico e/o capitale maturato, indice, a detta di molti, della ricchezza traguardo nella presunta evoluzione conseguita)

(da qui possiamo ancora maturare profonda riflessione circa la differenza detta fra una Natura 'povera di mondo' e l'uomo 'ricco di questo', in realtà i ruoli sono ben opposti giacché il Secondo nato dal Primo... e mai viceversa... così da poter cogitare 'giusto soldo di conto' alla somma della vita nella vera economia raggiunta dall'evoluzione detta...);

...e con ciò ne deriva il controllo e sistematica repressione nella volontà di stabilità intesa come mèta con le varie e secolari dinamiche stratificate nel paradosso della conseguente persecuzione del 'libero

arbitrio'... nelle differenti caratteristiche sociali ed antropologiche che lo differenziano nel proprio ed altrui insediamento terrestre nelle diverse latitudini di appartenenza, privandolo di fatto di tutto il patrimonio culturale stratificato ed accumulato nei secoli.

La verità della **'Grande Notizia'** attesta una diversa conoscenza e vera certezza. Lo stupore di qualsiasi Natura, sia dalla paura prodotta o dall'incanto ammirato sguardo rapito, abbisogna di una solida e duratura scelta di vita, e con essa, la dovuta conoscenza manifestazione antica e rinata di una condizione talvolta, o troppo spesso, negata. 'Stranieri' alla vita significa una scelta e condizione certamente più difficile dell'antico Eremita.

E se anche il sogno perso in se stesso meditare in medesimo tempo... (e il dire il non detto, o ancor peggio, descrivere con quale mirabile lo nominano ingegno) con qual intento e precisione edificano la loro poesia... è pur certo indubbio smarrimento nato di ogni retta disciplina così malamente (ri)distribuita, di ogni verità, di ogni sapere, di ogni mente assennata e devota ad ogni saggio e giusto uomo... nell'udire cotal mirabile e preciso colpo...

Se ancora con questo nome dopo aver assistito a tale rappresentazione al palcoscenico della comune vita posso nominare il suo, giacché offendere l'Uomo è un'oltraggio alla Ragione la quale ci distingue la bestia senza neppur voler arrecare offesa a quest'ultima: 'bestia' più consona parola e con essa più che valido appellativo alla dottrina così diligentemente asservita... e chi la persegue con tal istinto privato di qualsivoglia Ragione nella meccanica della propria ma non certo altrui vita!

Or dunque benvenuta bestia che nessun bestiaro privi dell'anima tua qualsivoglia 'miniatura'... di cui con la tua presenza orni ed ispiri ogni più nobile Parola e con essa Rima, giacché il tuo gesto orna il Tomo di un diverso principio e Impero così diligentemente asservito

ma non certo la Poesia della vita e con lei ogni Elemento narrare se stesso e Dio...

Scusami Bestia!

Ed anche se per questo non ti agitare per ogni pagina per ogni rigo per ogni verità fin qui detta e scritta perché non abbiamo espresso con la dovuta precisione il compito a te conferito: un'offesa ed una mortificazione per ogni Intelligibile principio, e non per ultimo, al 'secondo' speso cui dovremmo dedicare diverso pensiero il quale ci divide e distingue nello Spazio e Tempo così (de)scritto (Frammento e Zero compongono Tempo e Parola ed anche questo abbiamo già detto...) ; giacché il male che da te deriva non ha nulla dell'intelligenza con la quale si compone ogni più evoluta creatura che così mirabilmente e diligentemente perseguiti e torturi...

...Or dunque scusami 'bestia' nella genesi della parola nata in quanto questo il vero nome tuo alla sostanza che t'accompagna. Meccanico gesto privato dell'istinto e ragione senza occhio e certezza

(Giuliano dall'Eretico Viaggio & F. Rendich)

L'identità di queste apparizioni con l'oggetto lo dimostra...

Uno specchio perfetto di quattro pollici di diametro, inserito in una cornice di legno, che raccoglie potentemente i raggi solari e mostra mirabili visioni'

È citato fra gli oggetti rari del 'cabinet' di *Olaus Worm*, medico di Copenaghen **(1655)**:

Se ci si colloca dinanzi al centro dello specchio sferico concavo, la testa apparirà rovesciata ed i piedi in alto. Avvicinandosi, la

faccia normale diventerà gigantesca e un dito assumerà le dimensioni di un braccio.

La realtà è annientata bruscamente e si ricompono in un regno chimerico.

Ma l'uso primario dello specchio consiste nel raccogliere e nel respingere con forza i raggi splendenti del sole che riscaldano e incendiano tutti gli oggetti posti nel suo fuoco. Che la luce si allontani o si avvicini finché i suoi raggi riflessi non si trovino uniti sull'oggetto: allora, in quel punto, si accende il fuoco. Lo specchio fu comprato **nel 1609** a Venezia, da un mercante che ne vantava la capacità di bruciare il legno.

Conosciamo un certo numero di *cabinets* di curiosità e di rarità, **del Seicento**, le quali comprendevano collezioni di meccanica e di ottica. Importanti sono quello di Copenaghen, e quello della galleria milanese del canonico Manfredo Settala. Ma era il museo kircheriano, allestito nel Collegio Romano dei Gesuiti, quello che possedeva la collezione più prestigiosa del tempo. Il catalogo del Bonanni (1709) colloca le installazioni catottriche, insieme con gli automi idraulici, nella categoria degli strumenti matematici e ne dà un elenco sommario.

Una loro descrizione esaustiva nell'«*Ars magna luci set umbrae*» (1646) di Kircher. Quest'opera, pur integrandosi nelle cosmogonie e in certe correnti morfologiche moderne, si riallaccia alla tradizione di *Erone d'Alessandria* (II secolo a. C.), la cui raccolta era stata concepita proprio in rapporto alle visioni insolite. La sua «*Magia catottrica o della prodigiosa rappresentazione delle cose con gli specchi*» va ben oltre il campo strettamente tecnico.

Il tutto, ripreso e completato da *Gaspar Schott* (1657), si compone di due parti: «*Macchine teatrali*» a specchi piani e «*Strumenti metamorfici*» a specchi piani e curvi.

Questo sistema elementare si sviluppa per moltiplicazione.

Nel *'Theatrum catoptricum polydicticum'* esso è applicato ad un mobile – uno studiolo simile ad una credenza, il cui intero coperchio, pareti, battenti, sono tappezzati di specchi piani, in tutto una sessantina. Ogni oggetto vi è riflesso da ogni parte e un ramo, una figura umana, un libro, diventano foresta, esercito o folla, biblioteca. Secondo l'autore, i fantasmi parrebbero a tal punto reali che il profano, cercando di toccarli con mano, resterebbe sorpreso...

Il teatro è predisposto per varie rappresentazioni, ed i cambiamenti sono comandati da un dispositivo speciale. Il ripiano su cui sono collocati i modellini di una scena non è fisso: è la faccia di un poliedro girevole nascosto nella parte inferiore del mobile; così, un semplice giro di manovella è sufficiente per sostituire un quadro con un altro. Dapprima una mezza dozzina di fiori di cera o di cartone farebbe comparire dei giardini a perdita d'occhio, poi, al loro posto, una manciata di pietre preziose, acquemarine turchesi, smeraldi, si dilaterrebbe in tesori favolosi. Ancora un lieve movimento della mano, ed ecco l'apoteosi di una città fantastica, con i suoi templi, i suoi palazzi, le sue strade fiancheggiate da colonnati e obelischi senza fine. Con i loro modellini simili a giocattoli, fissati su tutti i lati dell'elemento girevole, gli spettacoli meravigliosi escono ad uno ad uno dalla scatola che li racchiude.

Allo stesso modo, si possono rappresentare quadri animati con marionette o persino animali viventi!

E qui Kircher si avventura a suggerire un divertimento catottrico con dei gatti che riempirebbero spazi immensi con le loro furiose o dolci schermaglie e i loro miagolii. Le prospettive saranno amplificate con un lieve scarto di ante. Una maggiore apertura dei due battenti dello studiolo dispone gli specchi sul tracciato

ellittico di un perfetto anfiteatro, dove si vedranno svolgersi nuove scene.

Abbassando il battente anteriore in modo da riflettere contemporaneamente il cielo e il coperchio, si scorgeranno corpi volanti, comete ed altri fenomeni meteorici insieme agli oggetti posti in basso, che appariranno rovesciati e come sospesi in aria. Trascinato dalla propria immaginazione, il gesuita tedesco descrive alcuni oggetti difficilmente realizzabili, tanto più che la sua macchina non è ancora perfezionata. Sovrapposti in più file sulle pareti del mobile e sulle ante apribili a diverse angolazioni, gli specchi si trovano in parte fuori dalla portata dei modellini posti sul ripiano...

Alla serie di questi *'Teatrî'*, che moltiplicano e traspongono le forme nel campo dell'illusione senza snaturarne sensibilmente i tratti, Kircher aggiunge le *'Metamorfosi'*, che sono le metamorfosi della figura umana. In gran parte sono apparecchiature complesse appositamente concepite per questo effetto. Tale macchina si compone di una ruota ottagonale posta verticalmente in una grande scatola quadrata senza coperchio sormontata da uno *'Speculum heterodicticum'* a inclinazione variabile. Sui suoi otto lati sono riprodotte teste di animali e un sole. Le teste degli animali devono avere un collo umano e rispettare le dimensioni umane. Le trasfigurazioni sono comandate da una manovella che fa girare questa ruota zoomorfa e da una puleggia con una corda che orienta lo specchio ora verso le immagini che scorrono nell'apertura della cassa ora verso la persona che sta di fronte. L'osservatore vedeva dapprima il disco solare, simbolo della potenza cosmica; vedeva poi le teste animalesche sfilare alternandosi col suo proprio volto, che sembrava così mutare continuamente.

Siamo in piena metempsychosi...

(J.B.)

Si osserva con molta solennità nei libri di quegli illustri e molto eloquenti scrittori, i viaggiatori moderni, che la differenza fondamentale in materia di religione tra noi e gli indiani selvaggi è che noi adoriamo *Dio* e loro un Dèmone talvolta nominato *Diavolo*.

Ma vi sono certi critici che non vogliono in nessun modo ammettere questa distinzione, e che affermano invece che tutte le nazioni adorano il vero *Dio*, in quanto sembrano indirizzare le loro osservazioni ad una potenza invisibile, dotata di grande bontà e capace di aiutarli, cosa che pare riassumere i più brillanti attributi della divinità.

Altri ancora ci informano che questi idolatri adorano due principi, il principio del bene e quello del male, cosa che sono propenso a considerare come la nozione più universale che l'umanità, per mera luce naturale, abbia mai posseduto delle cose invisibili. Come questo concetto è stato elaborato dagli Indiani e da noi, e con quale vantaggio alla sapienza di entrambi, può ben meritare di essere esaminato.

Secondo me, la differenza ammonta a poco meno di questo, che essi sono più spesso messi in ginocchio dalle loro paure e noi dai nostri desideri, e che le prime li inducono alla preghiera, i secondi ci inducono all'imprecazione, o ancor peggio alla meraviglia di qualsiasi genere nella sua vera o falsa natura.

Quello che io approvo è la loro discrezione nel limitare devozioni e divinità nei loro rispettivi territori, senza mai permettere che la liturgia del Dio bianco si scontri o interferisca con quella del Dio nero.

Non così da noi, che pretendendo, con le direttive e le misure impartite dalla nostra ragione, di estendere il

dominio di una potenza invisibile ai danni dell'altra, abbiamo rivelato una grossolana ignoranza della natura del bene e del male, e molto orribilmente confuso i confini di entrambi.

Dopo che gli uomini hanno innalzato il trono della loro divinità al *Caelum Empyraeum*, lo hanno adornato di tutte quelle qualità e quelle doti che essi sembrano massimamente stimare e possedere; dopo che essi hanno rigettato il principio del male nel più profondo abisso, lo hanno incatenato, caricato di maledizioni e dipinto con tratti più spregevoli di quelli che si addicono ad un galeotto, bardato di coda, corni, grandi zampe e occhi sgranati; *io rido di cuore a vedere questi ragionatori impegnati a disputare se certi luoghi e sobborghi siano nella giurisdizione di Dio o del Diavolo, ed a dibattere seriamente se queste influenze vengano alle menti degli uomini dall'alto o dal basso...*”.

(J.S.)

(J. B.: Jurgis Baltrussaitis, Lo Specchio; J.S.: Jonathan Swift, L'arte della menzogna politica; con frammentarie parentesi del curatore del blog)

Prosegue

Prosegue